

AFRICAN NOVELS

Melologo per voce e quartetto d'archi

Musica di Orazio Sciortino

da un'idea di Claudio Pasceri

con

Sonia Bergamasco

voce recitante

Next-New Ensemble Xenia Turin

Adrian Pinzaru, violino

Eilis Cranitch, violino

Mizuho Ueyama, viola

Claudio Pasceri, violoncello



**Prima esecuzione assoluta, commissione EstOvest Festival 2018:
Teatro Sociale di Camogli 19 ottobre 2018
e in replica al Museo Egizio di Torino 20 ottobre 2018**

Si è immaginato di partire dalle pagine di quattro grandi scrittori del continente africano, tutti insigniti del Premio Nobel. Wole Soyinka, nigeriano, Nagib Mahfuz, egiziano, John Maxwell Coetzee, afrikaner sudafricano e Jean-Marie Gustave Le Clézio, franco-mauriziano. A loro si ispira liberamente il giovane ma già affermato compositore siciliano Orazio Sciortino per la scrittura di cinque quartetti d'archi. La voce dell'attrice offre stralci di testi, interi racconti, frasi emblematiche che il compositore considera nella campata musicale. Non si tratta cioè di un'alternanza tra musica e lettura, bensì di un unico lavoro i cui ritmi ed i colori del suono nascono da un'unica fonte creatrice.

Letteratura, Musica e Recitazione confluiscono in un unico canale, con l'obiettivo di creare un lavoro organico, fortemente simbolico ed evocativo.

Il progetto va nella direzione dell'Omaggio alle culture ed alla forza vitale del continente africano. Le Voci dei grandi letterati considerati hanno nature profondamente diverse, esigenze ed obiettivi distinti. Soyinka è su una tessitura bruna ed intensa, pervasa di simboli ed elementi della tradizione animista. Mahfuz crea acquerelli delicati e raffinatissimi della vita di una brulicante Il Cairo. Coetzee è invece testimone lucido, etico e rigoroso di cronache e fatti apparentemente comuni. E, infine, il franco-mauriziano Le Clézio costruisce nelle sue opere autentiche metafore dello spazio per raccontare in modo nuovo e visionario la città postmoderna e le sue contraddizioni.

È con queste lingue, con questi ritmi, con queste nature che si relaziona Sciortino. Sua è la scelta di creare un'ulteriore lingua, ulteriore ritmo, e natura adeguata a contenere i messaggi di tutti.

SONIA BERGAMASCO: <http://www.soniabergamasco.it/italiano/biografia/biografia.html>

NEXT - New Ensemble Xenia Turin rappresenta l'approdo naturale del percorso più che ventennale di una tra le più prestigiose formazioni dedite al repertorio contemporaneo in Italia, lo Xenia Ensemble. NEXT - New Ensemble Xenia Turin nasce nel 2017 ed intende tanto rappresentare l'esperienza dell'Ensemble da cui proviene quanto guardare al futuro, con lo sguardo dei nuovi membri del quartetto. Eilis Cranitch, cofondatrice nel 1996 di Xenia Ensemble, segna la continuità all'interno del gruppo che, negli anni, ha accolto Adrian Pinzaru (violinista), Claudio Pasceri (violoncellista) e, più recentemente, Mizuho Ueyama (violista). Xenia Ensemble ha collaborato con i più illustri compositori dei nostri giorni e con molti importanti esecutori, tra cui Arvo Pärt, Sofia Gubaidulina, Frangis Ali-Zadeh, Alexander Balanescu, Hilliard Ensemble, Rohan De Saram, Luisa Castellani, Lorna Windsor, Rosemary Hardy, Giya Kancheli, James Macmillan, Gerald Barry, Alexander Raskatov e Dimitri Yanov-Yanovsky. Il quartetto ha partecipato ad alcuni dei festival più prestigiosi a livello internazionale ed ha suonato presso importanti istituzioni, tra questi vi sono Ravenna Festival, Cité de la Musique di Parigi, Holland Festival di Amsterdam, Art Square Festival di San Pietroburgo, Asiagofestival, Icebreaker Festival di Seattle, Festival Mito Settembre Musica, Fondazione Gulbenkian di Lisbona. Negli ultimi anni importanti incontri ed esibizioni hanno segnato il cammino artistico del gruppo, il ciclo dantesco "La Divina Commedia" dei compositori Dmitri Smirnov, Elena Firsova ed Alissa Firsova, il progetto nell'ambito del Festival Estovest 2016, in collaborazione col Museo Ettore Fico, affidato al compositore francese Martin Loidan. L'ensemble ha compiuto nel 2015 una tournée in Irlanda presso alcune tra le più prestigiose università del paese, la Irish World Academy for Music and Dance, University of Limerick e la University College Cork, con concerti e conferenze dedicate alla musica italiana del XX secolo. Molti compositori italiani hanno collaborato o scritto per l'ensemble, tra loro Giulio Castagnoli, Mauro Montalbetti, Alberto Colla, Stefano Pierini, Matteo Manzitti.

Da più di quindici anni il Festival EstOvest è il contenitore all'interno del quale l'ensemble riversa le proprie idee e molti dei propri propositi musicali e creativi, è il momento in cui artisti di differenti discipline si incontrano e propongono un elevato numero di prime esecuzioni e novità assolute. Hanno preso parte al Festival EstOvest, tra gli altri, Cristina Zavalloni, Gianluca Cascioli, Julius Berger, Matt Cranitch e Jackie Daly, Alda Caiello, Omar Zoboli, Davide Livermore, Eugenio Allegri. Ogni anno inoltre, in concomitanza col Festival, l'ensemble indice una Call for Scores internazionale, per sostenere e promuovere la produzione artistica delle nuove generazioni di compositori.

ORAZIO SCIORTINO

Pianista e compositore, Orazio Sciortino collabora con importanti istituzioni musicali italiane ed estere: Teatro alla Scala di Milano, MiTo Settebremusica, Orchestra Verdi, Orchestra del Teatro La Fenice, Bologna Festival, IUC di Roma, Ravello Festival, Orchestra Haydn di Bolzano e Trento, Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, Accademia Filarmonica di Verona, Maggio Musicale Fiorentino, I Pomeriggi Musicali, Associazione Scarlatti di Napoli, Amici della musica di Palermo, Sagra Malatestiana di Rimini, Amici della musica di Perugia, Società del Quartetto di Milano, Festival di Ankara, Konzerthaus di Berlino, Salle Molière di Lyon, Ottawa Chamber Music Festival, Sala Cecilia Meireles di Rio De Janeiro etc.. Recente il successo della sua opera, *La Paura*, da un racconto di Federico De Roberto, su libretto di Alberto Mattioli, commissionata dal Teatro Coccia di Novara e dedicata alla Grande Guerra 1915 - 1918. Su commissione della Fondazione Spinola Banna per l'arte presenta, nel giugno 2016, l'opera breve *MeetHer*, su libretto e soggetto proprio e, tra gli altri impegni recenti si segnala *Sol Invictus*, per coro e orchestra, commissione del Teatro Lirico di Cagliari. Per il Teatro alla Scala, nella stagione 2016/2017, presenta la fiaba musicale, *La Gattomachia*, per violino, voce recitante e archi. Incide attualmente per Sony Classical e per Dynamic, Bottega Discantica, Limen. Ha lavorato con gli editori Mazzotta e Skira su progetti riguardanti il rapporto tra arti visive e musica e, nell'ambito della divulgazione è spesso invitato a tenere seminari di guida all'ascolto, conferenze e simposi. Recentemente, in collaborazione con il CERN di Ginevra e la Fondazione Agalma, è stato invitato a tenere un TED Talk sull'esperienza dell'ascolto e l'attività neuronale. È stato nominato Krug Ambassador. La prestigiosa maison di champagne, per la prima volta nella sua storia, chiede ad un compositore di comporre un brano interamente dedicato a Krug. Nasce così il pezzo pianistico "Lives through a glass" che Orazio Sciortino ha composto dedicato a Krug Grande Cuvée ed incluso nell'album *Self Portrait* per Sony Classical. Recente è inoltre CD di sue musiche cameristiche inciso dall'Ambra Piano Trio e dal Swiss New Wave Ensemble per l'etichetta Claves.

RECENSIONE da "Musica"

<http://www.rivistamusica.com/convince-il-melologo-africano-di-orazio-sciortino/>

Convince il melologo "africano" di Orazio Sciortino

Torino, Museo Egizio, 20 ottobre 2018

Con un'intelligente azione sinergica, l'Associazione Xenia Ensemble (torinese) e Le Strade del Suono (genovese) hanno fatto convergere le rispettive manifestazioni – incentrate sulla nuova musica – in un progetto comune, sul tema della narrazione, affrontato da angolature diverse. Ogni rassegna ha conservato la propria specifica identità, ma sono stati creati momenti di contatto, scambio e integrazione. Oltre a Torino e Genova, gli appuntamenti si estendono in altre città del Piemonte e della Liguria, in sedi spesso inusuali, nell'arco di tre mesi, da ottobre a dicembre. L'attenzione a linguaggi e stili musicali di altre culture, in un vitale confronto con la creatività più tipicamente "occidentale", che da sempre è il focus dell'EstOvest Festival di Xenia (giunto alla 17^a edizione), si è tradotta in un multiforme percorso di possibilità di raccontare in musica, al quale è stato dato il titolo di "Luoghi immaginari". In tale ottica è stato commissionato a Orazio Sciortino, sulla base di un'idea di Claudio Pasceri, coordinatore del festival (nonché violoncellista del suo ensemble), un brano ispirato a testi di Nobel letterari africani, per nascita o radici. Così è nato African Novels, per voce recitante e quartetto d'archi, che il compositore ha presentato sottolineando in primo luogo il lungo tempo dedicato a approfondire una letteratura con la quale non aveva molta familiarità. Qualcosa di simile a una vera e propria iniziazione erratica che in quanto tale, una volta raggiunta la consapevolezza del suo compimento, celermente ha preso sostanza nella forma prescelta, quella del melologo, con la quale Sciortino già si era misurato nella Gattomachia, tratta da Lope de Vega. La musica, diversamente dalla letteratura, «prescinde il mondo», dice Borges, sulla scia di Schopenhauer, nella citazione acutamente apposta in esergo al programma di entrambi i festival.

È la direzione nella quale mi è sembrato muoversi Sciortino, cercando di affidare a una drammaturgia tutta musicale, benché rappresentata anche dalla parola, il compito di esprimere il continente africano colto nel suo spirito più profondo, peculiare ma universale al tempo stesso, dagli Autori di riferimento. Così i testi dell'egiziano Nagib Mahfuz, del nigeriano Wole Soyinka, del sudafricano John Maxwell Coetzee e del francese (ma africano d'elezione, mauriziano di origine) Jean-Marie Le Clézio si annodano con l'intento preciso di non puntare a una linea narrativa vera e propria. Solo frammenti, al di là di ogni tempo e ogni luogo, convergenti però verso un significato comune, come in un montaggio cinematografico senza cesure, raffigurazioni sonore di stati d'animo e sentimenti in cui violenza, sofferenza, tenerezza e nostalgia si manifestano con un'intensità accecante, capace di imprimersi nella coscienza di chi ascolta come una ferita profonda. La composizione prende le mosse da un racconto di Mahfuz. Gli archi contrappuntano la voce, come una nervatura sottile ma tesa, per poi riservarsi un più denso spazio autonomo, sul quale deflagrano i versi di Soyinka. Il parlato cambia pelle, la tornitura delle consonanti si fa più marcata, le dinamiche che governano la prosodia sono via via più evidenti, nell'incedere ora solitario ora in unione con gli strumentisti. E la poesia ritorna come un da capo, per poi sfociare nel saluto di pace, salam-aleikum, affermato quattro volte, scolpito come su una tavola antica. Quando poi si arriva a Coetzee, per il momento in cui alla narrazione pura è lasciato più spazio, ormai il confine tra la parola e il suono è del tutto abbattuto, anche se è come se l'una conservasse l'eco dell'altra. La fusione in un'unica dimensione di linguaggio tocca qui uno dei vertici del lavoro, a contatto con la straordinaria descrizione del rapporto fra una donna torturata fino alla cecità in quanto "barbara" e un funzionario di una terra di frontiera, che la prende con sé, ne lava il corpo violato come in un rito ancestrale o di pietas, riuscendo quasi ad amarla ma non a

possederla. Un rapporto enigmatico e lacerato, dove esplodono in modo simbolico e realistico insieme le contraddizioni di tutte le azioni di "civilizzazione" o omologazione (inevitabile che il pensiero corra ai conradiani abissi di orrore di Heart of Darkness...). Qui Sciortino, infallibilmente, si affida al calore ineguagliabile del violoncello: pochi interventi, essenziali, ma pregnanti ed eloquenti al pari della pluralità di voci interiori che animano la vasta pagina scritta. Al termine del racconto, la musica d'insieme si riavvia per accompagnare il ritorno della donna fra la sua gente, lenta, commossa, senza risposte. Quello di Le Clézio, che conclude, è invece il momento della memoria, ma anche, nuovamente, dell'eterno conflitto culturale: l'Africa nel sangue, l'Africa come libertà. Sull'immagine dei genitori felici sugli altopiani, vola l'emozione, fino ad un appagamento inebriante, compiuto, assoluto. Poi la voce tace. Solo gli archi per la poetica, liricissima conclusione, che si assottiglia fino a svanire.

Tirando le somme, se la sfida era alta, credo si possa dire che Sciortino l'abbia vinta in pieno. African Novels è una composizione meditata, sentita, costruita con un dosaggio sapiente delle due componenti che la caratterizzano, in una sintesi equilibrata che denota anche una certa padronanza della "grande forma", vista la durata superiore a quelle sue consuete (una cinquantina di minuti, che scorrono senza cedimenti, dai quali non si toglierebbe una nota o una parola). Sciortino vuole e sa come arrivare al pubblico, ma lo fa da musicista che rifugge da vie facili, cosciente della necessità di strutture solide e pure capaci di fornire chiari segnali di lettura, punti di riferimento. Quanto all'idea di fondo di un andare oltre il testo, attraverso l'identificazione fra la parola e la musica, non nascondo di aver pensato all'esperienza vissuta tanti anni fa, con la voce-orchestra di Carmelo Bene, guarda caso in un altro melologo quale il Manfred di Schumann. Per quanto diverso sotto molteplici aspetti, questo lavoro di Sciortino, consapevolmente o meno, ne è uno sviluppo aggiornato. Ma il richiamo a Bene mi è utile soprattutto per sottolineare come il presupposto perché un lavoro così concepito possa funzionare è la disponibilità di un "recitante" con la sensibilità adeguata. Questo è forse lo scoglio più arduo, che la presenza di una fuoriclasse come Sonia Bergamasco ha consentito di superare. L'immedesimazione, il coinvolgimento, la bravura tecnica (la parte è tutta notata) e il controllo degli effetti che ha saputo dimostrare sono stati straordinari. Impeccabile anche la prova degli strumentisti del NEXT-New Ensemble Xenia Turin, vale a dire, oltre al citato Claudio Pasceri, Adrian Pinzaru e Eilis Cranitch (violini), Costanza Pepini (viola). La necessità di un direttore, in questo caso non evitabile, è stata garantita dallo stesso Sciortino, a tutto vantaggio dell'eccellenza del risultato.

Per dovere di cronaca si deve segnalare che African Novels ha avuto la sua première il giorno precedente a quello di cui qui si dà conto, al Teatro Sociale di Camogli. L'esecuzione torinese ha potuto contare su una sede meno tradizionale, ma di impareggiabile suggestione, specialmente in rapporto al carattere del brano: la Galleria dei Re del Museo Egizio. Una serata che si farà ricordare. E, come si dice che l'Africa lasci in chi l'ha conosciuta uno struggente desiderio di ritornarvi, così è di questo lavoro: lo si riascolterebbe senza esitazione.

(recensione di Giorgio Rampone)

RECENSIONE da "Il Giornale della Musica"

(<https://www.giornaledellamusica.it/recensioni/african-novels-al-museo-egizio-di-torino>)

African novels al Museo Egizio di Torino

Una nuova composizione di Orazio Sciortino con Sonia Bergamasco nell'ambito del festival EstOvest

Torino, Museo Egizio - African Novels

20 Ottobre 2018

Torna l'ormai irrinunciabile "concerto col cuscino" (chiamato così perché gli ascoltatori se lo portano da casa) nella galleria dei Re del Museo Egizio di Torino. Sabato sera la salata accolto un concerto per voce recitante e quartetto d'archi di Orazio Sciortino intitolato African novels, progetto nato da un'idea di Claudio Pasceri che, oltre a suonare il violoncello nel NEXT ensemble, è coordinatore del festival EstOvest. African novels, commissionato e concepito specificamente per questi interpreti (Sonia Bergamasco, voce recitante, e Orazio Sciortino), porta avanti un discorso politico: mettendo in scena letteratura "altra" e parlandoci degli incontri (e dei riconoscimenti) possibili con l'altro. I tre racconti cuciti assieme sono tratti da opere di Nagib Mahfuz, Wole Soyinka, John Maxwell Coetzee e J.M.G. Le Clézio. Si tratta di autori africani, premi Nobel, i cui temi sono universali, poco connotati in senso africano, e non distanti geograficamente da noi, ma quanto mai vicini e attuali. L'inconsueta scelta letteraria ha costretto il compositore Sciortino a un lungo studio delle fonti, anche se - nelle sue stesse parole - è qui la musica a farsi discorso narrativo, legando fra di loro i vari momenti musicali. La voce, recitante ma comunque notata, entra nella fitta trama sonora come uno strumento vero e proprio. Non viene dunque cercata la continuità narrativa della parola, ma della musica. La composizione è fluida, scorrevole, non rigidamente strutturata, e forse proprio perché il tema è la frontiera, lo spaesamento, gli interpreti non hanno molti punti di riferimento all'interno della complessa partitura (ciò rende necessaria la presenza del maestro concertatore, lo stesso Sciortino).

African novels è dunque un trittico con all'interno di ogni pannello alcuni episodi. Nel primo campo lungo, un panorama assoluto, par di vedere un rotolacampo come nei western, e poi zoom in un bar, interno. Ascoltiamo, vediamo, forse già mezzo ubriaco, uno smargiasso, il conquistatore, il ganzo: una voce emerge dal buio (e qui il talento di Sonia Bergamasco riesce a dar corpo a entrambi) e lo placa. Un violento scontro musicale avviene tra i due, in cui la voce contrappunta il concitato dipanarsi della lite, à la Sostakovic; una lunga caduta, senza soluzione di continuità, precipita il brutto nel primo di due inquietanti episodi onirici ("Non coprite le cicatrici"): una visione? Un sogno? Un vaneggiamento prima della morte? Qui il testo si fa più poetico e le fasce sonore si muovono lente, intrecciate assieme in bande orizzontali e oblique, in cui pare di ascoltare un certo sapore di Morton Feldman; segue un altro episodio agitato ("Schegge di luce") dove Bergamasco è implacabile, precisa come una lama luccicante, circondata dalla ieraticità delle statue eterne alle sue spalle. La sezione è chiusa infine da una coda.

È più crudo l'episodio della straniera e del magistrato che potrebbe intitolarsi "del desiderio oscuro". S'avvia con una lavanda ai piedi della donna barbara, cieca, prigioniera, annientata, affidata inizialmente al violoncello solo, drammatico, scuro come un lamento, una scena sghembamente erotica tra due personaggi fuori posto che vivono sulla frontiera. La musica è qui multiforme, ora è il racconto della donna accecata, ora è personificazione del desiderio dell'uomo, ed è la scena stessa a essere giocata tutta sul crinale. Chi è l'oppressore? Chi la vittima? E qui di nuovo Bergamasco, convincente, fa albergare in sé i due personaggi, le diverse personalità e le loro voci. L'isteria a proposito dei barbari è ciclica, afferma il magistrato. La frontiera è presidiata - ed è

precisamente l'attualità di queste ore e di questi giorni, considerati i fraintendimenti che il governo italiano ha avuto sulla frontiera francese - ma lui non ha mai visto nulla. E ancora, sospeso, un episodio di sogno (o è una confessione?) dell'uomo: la bambina nella neve che sta costruendo un forte, il pesce congelato in bocca, simbolo dell'impossibilità di parlare, come nei peggiori incubi. Siamo dentro l'abisso, nel vortice. Può seguire solo il silenzio e l'addio tra i due. Vagamente tonale, l'addio sarebbe reso intelligibile anche unicamente dalla composizione di Sciortino, una musica che dice tutto da sola e sfida la semantica del testo, rendendolo in questo punto persino superfluo. La commozione è palpabile, c'è una comunicazione sottile fra interpreti e spettatori che riempie questo spazio strano, quasi sacro, in penombra.

L'ultimo pannello è una sorta di doppia rifrazione poiché Le Clézio è sia francese che africano e ha dunque scelto di essere "l'altro". È l'Africa il luogo dove si vuol tornare, quando africani non si è, ma lo si è diventati. Ma è anche allo stesso tempo un mondo lontano, quello dell'infanzia e della memoria collettiva: la coesione musicale si fa perfetta, tra voce, ensemble e concertatore, suonano come se lo facessero assieme da sempre (mentre invece la prima assoluta ha avuto luogo il giorno prima del concerto torinese, a Camogli), come fosse un pezzo di repertorio. L'amore eterno, il nostalgico volgere lo sguardo all'indietro, tutto giocato sul registro acuto del violino, e infine, ancora una tessitura densa nella lunga coda conclusiva, un arabesco di suoni fini, ma compatti, intrecciati fra loro, un po' Notte trasfigurata, un po' Lyrische Suite.

(recensione di Benedetta Saglietti)